

Introduzione

Sabine Schwarze

(Universität Augsburg)

La tradizionalità del discorso sulla lingua in ambito giornalistico (italiano) dal Settecento a oggi

Abstract: With the formation of periodical literature in the Age of Enlightenment, the public debate on language found a suitable venue for the circulation of ideas, not infrequently controversial, to solve the linguistic problems of the time. While in eighteenth-century periodicals linguistic reflection takes place within bibliographical reviews, announcements of novelties on the publishing market and/or author's articles in which the various facets of cultural debate are manifested, in the nineteenth century linguistic commentary gradually emerges as an autonomous journalistic genre. The introductory contribution deals with some broader issues that arise when we want to study more systematically "The discourse on language in newspapers and the periodical press from the 18th century to the present".

Parole chiave: riflessione linguistica, discorso, modalità argomentative, generi giornalistici, tradizionalità discorsiva

1. Riflessioni preliminari

Con la formazione di tutta una «galassia di letteratura periodica nel secolo dei Lumi» (cf. Viola, 2022: 11) il dibattito pubblico sulla lingua trova un luogo idoneo per la circolazione delle idee, non di rado controverse, per risolvere i problemi linguistici dell'epoca. Se nei periodici settecenteschi la riflessione linguistica si svolge all'interno di formati variegati che vanno da recensioni bibliografiche, annunci di novità sul mercato editoriale ad articoli d'autore spesso non esclusivamente dedicati alla lingua, nell'Ottocento si stabilisce gradualmente il commento linguistico come genere giornalistico autonomo, vale a dire la cronaca linguistica (cf. Merida, 2020; Schwarze, 2017 e 2022). La tradizione pubblicistica di dedicare apposite rubriche al dibattito sulla lingua si evolve in tutta l'Europa con il consolidamento della stampa periodica a partire dalla seconda metà del XIX secolo e porta nei primi decenni del secolo XX all'emergere di matrici testuali relativamente stabili e con ciò a un vero e proprio genere testuale giornalistico (cf. Meier/Schwarze, 2021). In Italia, le cronache o

rubriche linguistiche, tuttora presenti nelle testate di livello nazionale o regionale, nascono molto probabilmente con le *Note di lingua* a firma di Giuseppe Rigutini, pubblicate fra marzo 1882 e settembre 1883 nel settimanale *La Domenica Letteraria* (cf. Allia, 2017; Picchiorri, 2021). Nelle fasi successive della storia del giornalismo, si può tracciare un continuo riassetarsi e adattarsi delle norme discorsive che determinano il commento linguistico, attraverso formati audiovisivi fino ai formati multimodali nell'era digitale.

La presente rassegna di alcune caratteristiche abituali in cui si manifesta la tradizionalità della riflessione sulla lingua in ambito giornalistico ha come obiettivo di circoscrivere il quadro generico della ricerca in cui si inseriscono i vari contributi del presente volume. Vorrei soffermarmi su alcuni problemi più generali che uno studio sistematico sul «discorso sulla lingua nei giornali e nella stampa periodica dal Settecento a oggi» deve indubbiamente affrontare.

I miei studi precedenti dedicati al tema riguardano intere sfere discorsive (la teoria del linguaggio e della traduzione e la stampa periodica), generi testuali e formati discorsivi (la cronaca linguistica e la polemica), la topica discorsiva (l'abuso delle parole e il genio della lingua) oppure le modalità e le strategie argomentative (la scrittura scientifica e la divulgazione in ambito linguistico). Riporto un elenco tematico riassuntivo in ordine cronologico degli studi:

- La riflessione linguistica fra identificazione nazionale e apertura europea¹. Il discorso italiano sulla traduzione nei secoli XVIII e XIX (Schwarze, 2004)
- Il *genio della lingua* nella teoria settecentesca della traduzione (Schwarze, 2006 e 2014)
- La forma epistolare fra scrittura privata, critica letteraria e prosa scientifica. Un tentativo di tipologia testuale (Schwarze, 2011 e 2017a)
- *Abuso delle parole*. La ripresa della topica settecentesca nella critica (mass)mediatica della lingua (Schwarze, 2012 e 2015)
- *Universalità e culturalità*: riflessioni su due modelli interpretativi della scrittura scientifica (Schwarze, 2016)
- La divulgazione del sapere linguistico nelle cronache linguistiche fra gli anni 1950 e il Duemila (Schwarze, 2017)
- Dalla rivista letteraria del Settecento al blog nel quotidiano online: questioni intorno alla lingua (italiana) negli articoli d'autore e nelle cronache linguistiche (Schwarze, ed. 2017)
- *Polemica e Querelle*: elementi storici di due concetti associati ai conflitti linguistici e alla loro negoziazione pubblica (Schwarze, 2021)
- Strategie evidenziali nelle cronache linguistiche in area francofona e italoфона (Meier/Schwarze, 2021)

¹ Con il termine tedesco *Entgrenzung* intendiamo proprio l'apertura mentale verso l'Europa con l'obiettivo di «far diventare la lingua italiana un membro della gran famiglia d'Europa» come tematizzato da Cesarotti.

- Scrivere di lingua, letteratura e filosofia con la frusta: emergenza e continuazione di una tradizione discorsiva del giornalismo italiano (Schwarze, 2022)

Alcuni dei concetti sopramenzionati sembrano ormai consolidati o per lo meno sono diventati abituali. Ciononostante restano in parte ambigui e richiederebbero una revisione in una prospettiva più ampia. A questo scopo saranno dedicati i seguenti appunti con i quali vorrei sviluppare una linea guida lungo la quale si raggrupperanno i singoli contributi del volume.

2. La pratica della riflessione linguistica in chiave terminologica

2.1 Riflessione vs. critica linguistica

In Germania, il discorso pubblico sulla lingua (compreso quello nell'ambito del giornalismo) è spesso ridotto al termine di coniazione tedesca *Sprachkritik* ('critica linguistica'), definito generalmente come la «prassi della riflessione linguistica valutativa»². I rispettivi termini tedeschi per denominare il campo variano fra *Sprachwürdigung* (Gabelentz, 1901: 387), *Sprachaxiologie* (Kainz, 1969: V, 2), *Sprachbewertung* (Lerat, 1990), *sprachkritische Literatur* ('letteratura critica sulla lingua', Berschin/Felixberger/Goebel, 2008) e *Sprachapologetik* (Schafroth, 2013³), tutti focalizzati sulla valutazione come obiettivo principale. Il termine *Sprachreflexion* (Schwarze, 2004; Faulstich, 2008; Braunsdorfer/Smolzer, 2021), invece, viene usato nell'ambito della storiografia scientifica oppure della didattica linguistica per designare in senso più generico «la presa di coscienza e la consapevolezza strutturata del linguaggio» (Braunsdorfer/Smolzer, 2021: 74⁴)

2 Cito dalla versione italiana del HESO (2017: 21).

3 Schafroth sottolinea che si tratta comunque di un dibattito intellettuale riguardo alla lingua e dà la definizione seguente: «Unter Sprachapologetik sollen im Folgenden schriftlich überlieferte Dokumente (Texte) jeglichen theoretisch-argumentativen Diskurses verstanden werden, der eine Sprache (und damit einhergehend eine Kultur oder eine Nation) einer positiven Bewertung unterzieht und sie dadurch einer anderen oder mehreren anderen Sprachen (Kulturen, Nationen) gegenüber verteidigt» (Schafroth, 2013: 290) [Di seguito, per apologetica linguistica si intendono i documenti scritti (testi) di qualsiasi discorso teorico-argomentativo che sottopone una lingua (e di conseguenza una cultura o una nazione) a una valutazione positiva e pertanto la difende contro un'altra o più altre lingue (culture, nazioni). Trad. SSchw].

4 «Trotz unterschiedlicher Terminologie in unserer ausgewählten Literatur, beziehen sich alle Begriffe, wie zum Beispiel Sprachaufmerksamkeit, Sprachbewusstheit oder Sprachreflexion, immer auf die kritische Auseinandersetzung mit den eigenen Sprachen. Basierend auf den in diesem Artikel beschriebenen Auffassungen und

senza focalizzare l'aspetto valutativo. Lo *Handbuch Europäische Sprachkritik Online* (HESO, 2017) ricorre al termine leggermente modificato *Sprachnormenkritik* (trad. lett. 'critica delle norme linguistiche'), ma gli attribuisce un carattere trasversale che ingloberebbe sia l'aspetto categorizzante descrittivo sia quello valutativo⁵.

Ritornando all'oggetto del nostro volume possiamo notare che, sin dalla loro nascita, i periodici non sono mai stati soltanto una piattaforma per la critica valutativa della lingua, ma hanno anche svolto un ruolo centrale nella diffusione del sapere linguistico fino alla formazione della rivista scientifica, una piattaforma prediletta per la diffusione di risultati della ricerca nel settore delle scienze del linguaggio. Il discorso sulla lingua in ambito giornalistico segue quindi funzioni plurime e riguarda la riflessione descrittiva e valutativa sulla lingua da parte di linguisti di professione e/o laici⁶.

2.2 Discorso

Nonostante l'uso abituale di *discorso* da parte della linguistica teorica ed empirica, l'ambiguità nell'uso di questa nozione continua tuttora ad ostacolare la ricerca e soprattutto gli studi empirici. I vari filoni della linguistica focalizzati sul discorso – la *Critical discourse analysis* (CDA o 'analisi critica del discorso'), la *Linguistische Diskursanalyse* (o 'l'analisi linguistica del discorso', coniata in ambito germanistico, cf. Warnke/Spitzmüller, 2008) e gli studi sulle *Diskurstraditionen* (o 'tradizioni discorsive', praticati prevalentemente nell'ambito della

Definitionen wählten wir den Begriff Sprachreflexion als Oberbegriff für das strukturierte Bewusstmachen und Bewusstwerden von Sprache» (Braunsdorfer/Smolzer, 2021: 74) [Nonostante le diverse terminologie presenti nella letteratura selezionata, tutti i termini, come consapevolezza linguistica, coscienza linguistica o riflessione linguistica, fanno sempre riferimento all'esame critico delle proprie lingue. Sulla base dei punti di vista e delle definizioni descritte in questo articolo, abbiamo scelto il termine riflessione linguistica come termine generico per la consapevolezza e la coscienza strutturata della lingua. Trad. SSchw].

- 5 «In Erweiterung gängiger Vorstellungen, die unter Sprachkritik nur die Beurteilung von Sprache verstehen, wird sie hier als ein übergeordneter Begriff verstanden, der das weite Feld zwischen beschreibender und bewertender Sprachkritik absteckt» (HESO 1/2017: 10). [Estendendo la concezione comune della critica linguistica limitata alla valutazione del linguaggio, si intende qui un termine generale in grado di circoscrivere l'ampio campo tra la critica linguistica descrittiva e quella valutativa. Trad. SSchw].
- 6 Per il concetto di 'linguistica laica' in Italia si veda innanzitutto Fiorentino (2017 e i.c.s).

romanistica tedesca, cf. Wilhelm, 2005) – sembrano essere poco o per nulla compatibili tra di loro. Benché siano poche le eccezioni, alcuni studi recenti (cf. ad es. Schafroth, 2013 e 2015; Pietrini, 2015 e 2017 e prima ancora Schwarze, 2004), hanno tuttavia potuto dimostrare con palese successo che collegare gli approcci dell'analisi linguistica del discorso con le riflessioni recenti sul valore operativo delle tradizioni discorsive (sulla scia degli ultimi lavori del gruppo intorno a Kabatek, 2011, 2015, 2018) si rivela piuttosto proficuo. Il presupposto è in ogni caso un ritorno al concetto di discorso proposto già da Foucault:

On appellera discours un ensemble d'énoncés en tant qu'ils relèvent de la même formation discursive; il ne forme pas une entité rhétorique ou formelle, indéfiniment répétable et dont on pourrait signaler (et expliquer le cas échéant) l'apparition ou l'utilisation dans l'histoire. [...] C'est un ensemble de règles anonymes, historiques, toujours déterminées dans le temps et l'espace qui ont défini à une époque donnée, et pour une aire sociale, économique, géographique ou linguistique donnée, les conditions d'exercice de la fonction énonciative. (Foucault, 1969: 153 ss.)

Partire dalla nozione foucaultiana di discorso significa di intendere il discorso - invece di equipararlo semplicemente al testo - come struttura transtestuale che si realizza attraverso i riferimenti intertestuali e la coerenza in termini di contenuto e di funzionalità. Dato che il discorso inteso in quel modo non è mai reperibile allo studioso nella sua totalità possiamo però, da un punto di vista pratico operativo, equiparare discorso a *corpus testuale* la cui composizione è determinata, in senso lato, da criteri legati al contenuto (cf. Busse/Teubert, 1994: 14; Böke et al., 2000). Secondo Hermanns (2007: 189-190) si tratterebbe di una scappatoia che prende in considerazione i problemi quotidiani della ricerca empirica⁷.

Il discorso pubblico sulla lingua può quindi essere inteso come una serie di documenti dedicati al tema della riflessione linguistica (un corpus testuale) che

7 [Forschungspraktisch nennen wir Korpus] «ein Textkorpus, das wir der Einfachheit halber als denjenigen Diskurs behandeln, den wir eigentlich zu untersuchen hätten, der uns aber, je nach Quellenlage, manchmal nur mit vielen Lücken vorliegt oder aber umgekehrt in einem solchen Umfang, dass er uns als LeserInnen überfordert. Es ist also ein Notbehelf, wenn wir Korpus und Diskurs gleichsetzen» (Hermanns, 2007: 189-190) [(Dal punto di vista pratico definiamo corpus) un corpus testuale che, per semplificare lo svolgimento della ricerca, viene trattato come quel discorso che dovremmo effettivamente studiare, ma che, a seconda della situazione di partenza, a volte è a nostra disposizione solo con molte lacune o, al contrario, in misura tale da sopraffare noi lettori. Si tratta perciò di un espediente se equipariamo corpus e discorso. Trad. SSchw].

tiene conto dei diversi ambiti testuali, dei formati mediatici e delle sfere discorsive. Un tale approccio permette inoltre di inglobare documenti pubblicati con obiettivi vari che vanno dall'apologia di una lingua come pari o superiore ad un'altra (difesa e/o legittimazione) alla codificazione di un modello normativo e alla valutazione critica degli usi linguistici (prescrizione, critica degli errori), all'interpretazione scientifica (descrizione, esplicazione) e infine alla divulgazione del sapere linguistico (descrizione).

2.3 Tradizionalità discorsiva

L'originalità della nozione di tradizione discorsiva consiste nel fatto che è stata sviluppata in una prospettiva diacronica e che sottolinea la storicità dei testi. Tuttavia, nonostante la quantità di studi dedicati – sin dalla *Textlinguistik* di Coseriu che per la prima volta portò l'attenzione della linguistica sull'esistenza delle *Texttraditionen* ('tradizioni testuali', cf. Coseriu, 1980) – alla teoria delle tradizioni discorsive si tratta tuttora di un'etichetta passe-partout per fenomeni distinti fra di loro, ma difficilmente comprensibili attraverso altri concetti, nozioni e sistemi consolidati (cf. ad es. Schafroth, 2013; Lebsanft/Schrott, 2015; Kabatek, 2018). Un'ipotesi sostenuta da Wilhelm (2006: 2252⁸) per sottolineare la particolare idoneità del giornalismo per lo sviluppo della sociolinguistica storica, ci sembra altrettanto valida per sostenere che la pubblicistica si presta più di altre sfere discorsive come banco di prova della validità operativa del concetto di *tradizione discorsiva* proprio perché consente di inquadrare l'intreccio della storia dei media con quella dei generi e della lingua.

In altra sede (cf. Merida, 2017; Schwarze, 2015) la pratica del commento linguistico all'interno della stampa periodica che comincia a diffondersi prevalentemente nell'Ottocento è stata interpretata come una *tradizione discorsiva* (TD) seguendo la definizione di Wilhelm che ritiene il concetto importante per consolidare la tipologia testuale storica («Con il termine *Diskurstradition* o

8 «Als erster Schritt in Richtung auf eine historische Soziolinguistik ist die prinzipielle Öffnung der Sprachgeschichtsschreibung hin zu einer ‚Kommunikationsgeschichte‘ (cf. Steger, ²1998) zu werten. Dabei erlaubt es gerade die journalistische Sprachverwendung, die Verschränkung mediengeschichtlicher, gattungsgeschichtlicher und im engeren Sinn sprachgeschichtlicher Prozesse nachvollziehbar zu machen.» [L'apertura della storiografia linguistica a una 'storia della comunicazione' (cf. Steger, ²1998) può essere vista come un primo passo verso una sociolinguistica storica. In questo scenario, proprio l'uso del linguaggio giornalistico permette di ripercorrere l'intreccio tra processi storico-mediatici, storico-generici e, in senso più stretto, storico-linguistici. Trad. SSchw]

“tradizione discorsiva” si vuole dare una base sicura agli studi sui “tipi di testo” (o Textsorten)», Wilhelm, 2005: 157). Lo stesso Wilhelm precisa però che la tradizione discorsiva non può essere semplicemente equiparata a un determinato tipo o genere di testo e focalizza il compito del linguista piuttosto sulla ricostruzione di *norme discorsive* che sarebbero la base per la produzione e la recezione dei vari tipi di testo o meglio delle «forme comunicative»:

[...] forme comunicative come il sonetto, l'articolo di fondo, la lettera d'amore, la lezione universitaria, la chiacchiera fra vicini ecc. ecc. vengono prodotte e recepite in base a precisi complessi di regole, vale a dire a *norme* socialmente codificate.

Queste norme, che chiamiamo *norme discorsive*, possono essere esplicitate in poetiche, retoriche ecc., ma per lo più rimangono implicite. Le norme discorsive sono fondate nella coscienza del parlante; questi riconosce, in base alla sua esperienza di innumerevoli atti comunicativi, le situazioni tipo in cui è adatta l'una o l'altra forma testuale.

Chiamiamo *tradizione discorsiva* l'insieme dei testi, orali o scritti, che vengono prodotti secondo una precisa norma discorsiva.

Il compito del linguista di fronte ai 'tipi di testo' non è quello, quindi, di elaborare con criteri 'scientifici' una classificazione soddisfacente dei testi (questa era l'ambizione della *Textsortenlinguistik* degli anni settanta), bensì di ricostruire in modo più realistico possibile le norme discorsive che guidano il comportamento comunicativo dei parlanti. (Wilhelm, 2005: 157)

Nell'ambito del presente volume si tratterà quindi di identificare e interpretare i vari fenomeni e categorie in cui si manifesta la tradizionalità della riflessione linguistica in ambito giornalistico. A tale scopo possiamo ricorrere ad alcuni criteri già prestabiliti come ad es. alla distinzione di vari prototipi del giornalismo tramite la distinzione tipologica dei periodici e dei generi testuali. La terminologia coniata a proposito deve tuttavia essere trattata con cautela proprio perché qualcosa di tradizionale può essere riconfigurato in condizioni di comunicazione nuove e cambiare forma e/o contenuti. Occorre quindi prendere in considerazione il contesto esterno in cui vengono determinate le regole di produzione e di recezione, la connessione a tradizioni precedenti e/o il collegamento di tradizioni multiple. D'altro canto, la ricostruzione delle norme discorsive che qui interessano riguarda le modalità espressive abituali e/o emergenti come schemi discorsivi e/o testuali identificabili, i riferimenti intertestuali come anche il ricorso a determinati topoi e formule discorsive.

3. La tradizionalità del discorso sulla lingua nel giornalismo italiano

Veniamo a una rassegna di alcune caratteristiche in cui si manifesta la tradizionalità del discorso sulla lingua in ambito giornalistico. A questo proposito cercheremo di riprendere alcuni fenomeni e categorie già studiate in altri contesti per compilare un catalogo di indicatori che costituiscano il quadro di riferimento per l'analisi dei singoli casi.

3.1 Classificazione e terminologia del giornalismo storico

I numerosi studi sull'evoluzione del giornalismo hanno messo in luce, per il periodo dalla nascita dei periodici a stampa alla fine del Seicento fino alla fine del Settecento, una quantità impressionante di testate la cui classificazione tramite i termini conosciuti all'epoca si dimostra ambigua. Se i termini con cui quei fogli si presentavano erano eterogenei, ciò non si traduce ancora a uno a uno in una effettiva distinzione tipologica (cf. Schwarze, 2022). Nella prima fase del giornalismo italiano (dalla fine del Seicento alla metà del Settecento) si distinguono per nome almeno due categorie, la *gazzetta* e il *giornale* (cf. già Ricuperati, 1976: 75, 191–195; Folena, 1983: 17–18; Gatta, 2014: 302–307). Quei fogli periodici denominati *gazzette* si occupavano di avvenimenti di cronaca, di politica e di economia; i *giornali* (spesso *g. eruditi*), invece, dei libri che uscivano dalle tipografie su un «modello di comunicazione costruito attorno all'estratto, alla recensione, e dunque alla mediazione del libro» (Gatta, 2014: 304) rivolto a un pubblico di dotti (cf. il *Giornale dei letterati d'Italia* a cura di Scipione Maffei, Apostolo Zeno e Antonio Vallisneri, Venezia 1710–1740). Quando a metà secolo comincia ad articolarsi un giornalismo intenzionato a «dialogare con un pubblico consapevole e desideroso [...] di partecipare al dibattito delle idee e di aver accesso alle nuove conoscenze» (Gatta, 2014: 304), la tipologia dei periodici si moltiplica pur mantenendo le vecchie denominazioni: le *gazzette* oppure seguono sulla scia dello *Spectator* di Addison il modello del giornalismo *spettatoriale*⁹ ormai diffuso in tutta l'Europa (cf. *La Gazzetta Veneta* a cura di Gasparo Gozzi, Venezia 1761–1762); l'etichetta di *giornale* si assegna anche a periodici di carattere militante, aperti all'Illuminismo europeo (cf. il *Giornale Enciclopedico* a cura di Domenico ed Elisabetta Caminer, 1774–1782); ambedue

⁹ Per il concetto di 'giornalismo spettatoriale' cf. Haßler (2022) e Mantovani in questo volume.

i nomi si conferiscono ai periodici di carattere meramente politico e militante nel triennio rivoluzionario ed in epoca napoleonica (cf. *Gazzetta nazionale genovese*, 1801–1802; *Giornale patriotico della Repubblica napoletana*, 1799); alle riviste scientifiche specializzate che nascono nella seconda metà del Settecento si attribuiscono nomi tradizionali o innovativi (cf. la *Gazzetta d'Oltremonti* ma poi *Giornale di medicina*¹⁰ a cura di Pietro Orteschi, Venezia 1763–1776 vs. *Raccolta di opuscoli medici-pratici*, Firenze dal 1773 e *Raccolta di opuscoli fisico-pratici* dal 1774, *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, a cura di Carlo Amoretti, Milano 1778–1803). A *gazzetta*, *giornale* e *foglio periodico* si aggiunge dall'Ottocento il termine *rivista*¹¹, che conosce una duplice evoluzione semantica: dal periodico che informa un pubblico di eruditi e di specialisti su argomenti di scienze, letteratura e arte passa a indicare una rivista scientifica vera e propria, specializzata in determinate discipline; dalla fine dell'Ottocento, *rivista* comincia a designare anche i periodici, per lo più illustrati, destinati a un pubblico non specializzato al quale fornisce aggiornamenti d'attualità e di costume.

Questa breve panoramica rivela in modo esemplare come i modelli tradizionali di comunicazione giornalistica si sovrappongono con modelli innovativi per quanto riguarda titoli, obiettivi, contenuti e destinatari. Il discorso sulla lingua si può articolare attraverso vari supporti mediatici, a cominciare dalla stampa scritta (in formato di libri e fascicoli a stampa di diversa portata e periodicità di pubblicazione) attraverso i formati audiovisivi del giornalismo

10 Nel passaggio da “gazzetta” a “giornale” diventa trasparente il ruolo dei titoli. Orteschi fornisce una spiegazione nella prefazione al primo tomo: *Gazzetta d'Oltremonti* è sovrascritta solo la prima parte che contiene traduzioni di articoli scientifici pubblicati in Francia e Germania, «ma poi, essendo sembrato a taluni troppo triviale questo nome» (Castiglioni, 1923: 17) per la seconda parte dedicata alla ricerca medica in Italia passa a *Giornale*.

11 Nonostante ancora non risulti essere una denominazione usuale per le testate settecentesche, dai settecentisti *rivista* viene spesso usato come *terminus technicus* generico per un “giornalismo intellettuale” rivolto a un pubblico dotto, cf. ad es. «riviste erudite, cioè sul tipo, tutto sommato abbastanza circoscrivibile e definito, di giornalismo intellettuale che Jean Sgard, nel suo fondamentale *Dictionnaire des journaux* (uno strumento, questo, di cui l'Italia non ha ancora un omologo), chiama delle “Bibliothèques savantes» (Viola, 2022: 11). Con la mancanza di un progetto analogo al dizionario di Jean Sgard (cf. Sgard, 1991) per l'Italia, Viola richiama l'attenzione su una lacuna da affrontare, anche nell'interesse di una storia fondata delle forme comunicative.

(trasmissione radio, televisiva) fino al Web 2.0 con i formati collaborativi come ad esempio blog, chat, forum e sistemi di diffusione di contenuti multimediali.

3.2 Forme comunicative, generi testuali e discorsivi

Una situazione simile di sovrapposizione, o meglio, di interazione di modelli diversi si manifesta per quanto riguarda le forme comunicative, i generi testuali e/o discorsivi che caratterizzano il discorso giornalistico sulla lingua. Prima e dopo la consolidazione del *commento linguistico* come genere vero e proprio della stampa periodica del secondo Ottocento, il discorso sulla lingua si articola in varie forme comunicative, generi testuali e discorsivi¹². Con la distinzione di forma comunicativa da genere testuale e da genere discorsivo (cf. Schwarze, 2011a: 24–25) cerchiamo di rendere giustizia alla complessità della situazione. Nell'ambito della linguistica testuale la distinzione più netta fra i concetti “medium”, “forma comunicativa” e “genere testuale” – già anticipata da singoli studi come quello di Ermert (1979) per la lettera – diventa ancora più fondamentale con la produzione massiccia di testi elettronici. Seguendo Dürscheid (2003 e 2005) intendiamo le *forme comunicative* come costellazioni “virtuali” che costituiscono la cornice esterna del singolo atto comunicativo e si definiscono in parametri esterni ai singoli testi¹³. La pluralizzazione dei modelli giornalistici in cui si realizza il discorso sulla lingua è anche il risultato di una reinterpretazione di forme comunicative tradizionali come la lettera e il dialogo. Con il giornalismo del tipo spettatoriale prendono forma il dialogo con il lettore costruito a partire dalla *lettera al direttore* (cf. Levier, 2018) e la pratica dell'inserimento di lettere (autentiche o anche fittizie) negli articoli, commentate dallo stesso autore e non di rado ampliata nei numeri successivi del periodico fino a svilupparsi in una vera e propria polemica. Il formato dialogico viene anche utilizzato per strutturare interi articoli come dialogo fittizio

12 La situazione di metà del Settecento è ben illustrata nel riassunto all'articolo di Merida (2020: 46): «Gli articoli di cronaca, le recensioni bibliografiche o le semplici novità, però, offrono uno spunto di riflessione linguistica già all'interno di molti periodici della metà del Settecento. In particolare, polemiche o apologie rivolte al conservatorismo dell'Accademia della Crusca, l'innovazione del lessico specialistico tramite nuove traduzioni di opere straniere e gli influssi dei francesismi nel lessico italiano, permettono ai compilatori delle varie riviste letterarie e delle gazzette di discutere, talvolta ampiamente, dei problemi linguistici dell'epoca».

13 Cf. Dürscheid (2003 e 2005) che distingue i parametri seguenti: mediato/non mediato dal mezzo (telefono, fax, computer ecc.), direzione comunicativa (monologico/ dialogico); il numero degli interlocutori; dimensione nel tempo (sincrono/ asincrono).

fra maestro e allievo su fenomeni della lingua oppure fra segni linguistici personalificati, una pratica apprezzata dai cronisti di lingua (cf. Seminara in questo volume).

I *generi testuali* oppure *generi discorsivi*¹⁴ si costituiscono, invece, sfruttando una forma comunicativa dal momento della creazione e convenzionalizzazione di determinati modelli d'azione oppure di interazione. Si definiscono quindi tramite parametri esterni e interni, di cui quello essenziale è l'esplicitezza tematica. A problemi di lingua sono dedicati sin dal primo Settecento singoli articoli, sin dal secondo Ottocento intere rubriche, le cosiddette *cronache di lingua* oppure *cronache linguistiche* (serie di articoli o trasmissioni pubblicate con una certa regolarità e firmate da un personaggio o un'istituzione cui si riconosce l'autorità riguardo all'uso linguistico). Di ricorrenza assai frequente sono inoltre testi inseriti in altre sfere argomentative che trattano il tema della lingua accanto ad altri, così nel settore della critica letteraria, nel settore della critica cinematografica (cf. Rossi, 2017), nel settore della musica lirica (Rossi, 2022), nel settore del turismo (Merida in questo volume) o ancora nel settore della moda (Sergio in questo volume). Prendendo in considerazione il carattere spesso agnostico del dibattito su problemi di lingua possiamo definire la *polemica intorno alla lingua* un genere discorsivo di lunga tradizione che si sviluppa attraverso varie forme comunicative del giornalismo sfruttando i sopporti mediatici di moda nella rispettiva epoca.

Con il passaggio dalla stampa tradizionale (scritta o anche elettronica) al Web 2.0 il commento linguistico in quanto genere giornalistico subisce una ristrutturazione: la *cronaca linguistica* sulle tracce della prima rubrica in ambito italiano (*Note di lingua* di Giuseppe Rigutini, v. sopra), pur rimanendo tuttora produttiva, subisce trasformazioni strutturali fondamentali quando alla rubrica linguistica pubblicata online come *blog* si aggiungono i commenti dei lettori oppure la rubrica viene sostituita dai *post di riflessione linguistica* di un gruppo di utenti organizzato ad esempio in un gruppo Facebook.

3.3 Modalità di argomentazione

Il settore in cui si inseriscono i testi che trattano di lingua, insieme al pubblico dei lettori avvisati e al profilo degli autori determinano le modalità di

14 Secondo Dürscheid (2005) sarebbero *generi discorsivi* tutti i generi di carattere prevalentemente o interamente dialogici. Il concetto si potrebbe applicare ad esempio alle polemiche sulla lingua.

argomentazione (MA). Fra quelle più ricorrenti sin dal giornalismo settecentesco possiamo distinguerne almeno quattro:

- *MA apologetica*: consiste nella legittimazione di una lingua con l'obiettivo di raggiungere la parità con un'altra lingua considerata esemplare o di superare altre lingue (cf. Schafroth, 2013: 290);
- *MA critico-esplicativa*: si adopera sin dal primo Settecento nelle rassegne bibliografiche e nelle recensioni nei giornali eruditi; diventa la strategia dominante sin dal secondo Settecento nelle riviste scientifiche;
- *MA critico-valutativa*: riguarda la critica linguistica e stilistica dell'uso (partendo dal concetto di 'errore') con l'obiettivo di impostare un modello normativo;
- *MA divulgativa*: consiste nella diffusione della conoscenza con l'obiettivo di «suscitare curiosità e partecipazione in un pubblico [di non esperti] molto differenziato per livello educativo, competenze, interessi» (cf. Grandi/Masini, 2020).

Con la nascita della comunicazione mass mediatica vera e propria nel secondo Ottocento (quotidiani nazionali e regionali nella prima fase, seguiti nel secolo successivo da radio e televisione) il discorso critico esplicativo si stacca dalla pubblicistica per i "non addetti ai lavori" per formare con le riviste scientifiche una sfera discorsiva a parte, dedicata anche alle scienze del linguaggio. In epoca odierna assistiamo con la nascita della linguistica di divulgazione (*citizen science*), promossa essenzialmente tramite blog e social media, ad una specie di "riavvicinamento" di tale modalità di argomentazione alla sfera pubblicistica.

3.4 Ricorrenza di topoi e riferimenti intertestuali

La definizione del discorso come corpus virtuale, coerente dal punto di vista tematico, linguistico, spaziale e temporale conferisce un ruolo costitutivo ai riferimenti intertestuali espliciti e/o impliciti. Adoperata per l'analisi linguistica, l'*intertestualità* intesa come l'insieme di tutti i fenomeni del riferimento esplicito e/o implicito fra i testi¹⁵, diventa una categoria centrale per la ricostruzione della tradizionalità del discorso sulla lingua che si realizza attraverso procedure complesse, linguisticamente rese trasparenti in modo diverso.

Sono espliciti i riferimenti a personaggi o istituzioni cui si riconosce l'autorità riguardo all'uso linguistico. La gamma va dalla semplice citazione dei

15 Cf. già Haßler (1996 e 1997) e Schwarze (2004). Spitzmüller/Warnke (2011: 188) propongono una definizione generica come «l'insieme dei fenomeni in cui si esprime il rapporto esplicito o implicito fra i testi» [Gesamtheit aller Phänomene des expliziten oder impliziten Bezugs zwischen Texten, trad. SSchw].

nomi degli autori e delle istituzioni fino alla citazione integrale o parziale dei titoli delle opere.

Più implicito, invece, appare il ricorso a concetti, termini, parole chiave oppure formule discorsive; quindi, ad elementi rappresentativi di determinate idee e posizioni ideologiche in relazione all'interpretazione e all'uso della lingua. Attraverso la loro ripetizione in determinati contesti pubblici acquisiscono un significato e una funzione discorsivi particolari per radicarsi in seguito nella memoria collettiva come correlati verbali di topoi (ad es. *ordine naturale, abuso delle parole, genio della lingua, italiano figlia della madre latina, lingua armoniosa e flessibile, barbarismo, forestierismo* ecc., cf. Schwarze, 2014). A livello linguistico-formale si realizzano in unità lessicali che in seguito portano con sé, accanto al loro significato primario, il bagaglio commemorativo di eventi culturali intellettuali decisivi per un periodo particolare della storia culturale nazionale o anche europea (cf. anche Haßler e Mantovani in questo volume). Siccome la ripresa di un tema significa anche interpretazione e concettualizzazione, la sua topica rivela elementi stabili, cui successivamente se ne aggiungono altri con la possibilità di modificazione formale. In tale senso, la topica settecentesca in ambito linguistico con il suo carattere formulare più o meno stabile si manifesta nelle epoche successive in occorrenze frequenti e abbastanza regolari fino alle numerose rappresentazioni nel discorso mediatico moderno e contemporaneo.

Bibliografia

- Allia, Valentina (2017), "Rigutini, l'ideologia puristica e la rubrica Note di lingua sul periodico La Domenica Letteraria", in: Schwarze, Sabine (ed.), *Dalla rivista letteraria del Settecento al blog nel quotidiano online: questioni intorno alla lingua (italiana) negli articoli d'autore e nelle cronache linguistiche*, numero tematico di *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, 5 (2017), 25–42.
- Berschin, Helmut/Felixberger, Josef/Goebel, Hans (2008), *Französische Sprachgeschichte*, Hildesheim, Zürich, New York, Olms.
- Böke, Karin/Jung, Matthias/Niehr, Thomas, Wengeler, Martin (2000), "Vergleichende Diskurslinguistik. Überlegungen zur Analyse national heterogener Textkorpora", in: Niehr, Thomas/Böke, Karin (ed.): *Einwanderungsdiskurse. Vergleichende diskurslinguistische Studien*, Wiesbaden, Westdeutscher Verlag, 11–36.
- Braunsdorfer, Johanna/Smolzer, Anna (2021), "Sprachreflexion – warum, für wen & wie?", *zisch: zeitschrift für interdisziplinäre schreibforschung*, 4, 71–86.

- Busse, Dietrich/Teubert, Wolfgang (1994), "Ist Diskurs ein sprachwissenschaftliches Objekt?", in: Dietrich Busse/Fritz Hermanns/Wolfgang Teubert (ed.): *Begriffsgeschichte und Diskursgeschichte. Methodenfragen und Forschungsergebnisse der historischen Semantik*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 10–28.
- Castiglioni, Arturo (1923), *Gli albori del giornalismo medico italiano*, Trieste, Tipografia del Lloyd Triestino.
- Coseriu, Eugenio (1980), *Textlinguistik. Eine Einführung*, Tübingen, Narr.
- Dürscheid, Christa (2003), "Medienkommunikation im Kontinuum von Mündlichkeit und Schriftlichkeit. theoretische und empirische Probleme", *ZfAL*, 38/2, 37–56.
- Dürscheid, Christa (2005), "Medien, Kommunikationsformen, kommunikative Gattungen", *Linguistik online*, 22/1, http://www.linguistik-online.de/22_05/duerscheid.html.
- Ermert, Karl (1979), *Briefsorten. Untersuchungen zu Theorie und Empirie der Textklassifikation*, Tübingen, Niemeyer.
- Faulstich, Katja (2008), *Konzepte des Hochdeutschen. Der Sprachnormierungsdiskurs im 18. Jahrhundert*, Berlin, New York, de Gruyter.
- Fiorentino, Giuliana (i.c.s.), "La linguistique populaire en Italie", in: Becker, Lidia/Herling, Sandra/Wochele, Holger Wochele (ed.), *Manuel de linguistique populaire*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Fiorentino, Giuliana (2017), "Linguistica 'ingenua' in una rubrica linguistica della stampa italiana", *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, 6, 138–163.
- Folena, Gianfranco (1983), *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi.
- Foucault, Michel (1969), *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard.
- Gabelentz, Georg von der (1969) [1. ed. 1891], *Die Sprachwissenschaft. Ihre Aufgaben, Methoden und bisherigen Ergebnisse*, Tübingen, Narr [Leipzig, Tauchnitz].
- Grandi, Nicola/Masini, Francesca (ed.) (2020), *La linguistica della divulgazione, la divulgazione della linguistica. Atti del IV Convegno Interannuale SLI nuova serie (Bologna, 14–15 giugno 2018)*, Roma, Società di Linguistica Italiana, https://www.societadilinguisticaitaliana.net/wp-content/uploads/2020/06/eBookAtti_SLI_3_2020.pdf (consultato il 07/03/2023).
- Haßler, Gerda (1996), "Intertextualität. Möglichkeiten und Grenzen der Feststellung von Beziehungen zwischen sprachwissenschaftlichen Theorien", in: Brekle, Herbert E./Dobnig-Jülch, Edeltraud/Weiß, Helmut (ed.), *A Science in the Making*, Münster, Nodus, 243–257.

- Haßler, Gerda (1997), “Texte im Text. Überlegungen zu einem textlinguistischen Problem”, in: Haßler, Gerda (ed.): *Texte im Text. Untersuchungen zur Intertextualität und ihren sprachlichen Formen*, Münster, Nodus, 11–58.
- Haßler, Gerda (2022), “Forme di rappresentazione narrativa e concettuale nella trattazione di argomenti metalinguistici nel giornalismo spettatoriale del Settecento”, in: Forner, Fabio/ Meier, Franz/Schwarze, Sabine (ed.), *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi. prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 469–492.
- Hermanns, Fritz (2007), “Diskurshermeneutik”, in: Warnke, Ingo H. (ed.): *Diskurslinguistik nach Foucault*, Berlin/New York, de Gruyter, 187–210.
- HESO 1/2017 = *Handbuch Europäische Sprachkritik Online* (HESO), vol. 1 (2017), Sprachnormierung und Sprachkritik, Heidelberg, IDS, <https://heiu.uni-heidelberg.de/journals/index.php/heso/issue/view/2372> (consultato il 07/03/2023).
- Kabatek, Johannes (2011), “Diskurstraditionen und Genres”, in: Sarah Dessi Schmid et al. (ed.), *Rahmen des Sprechens. Beiträge zu Valenztheorie, Varietätenlinguistik, Kreolistik, Kognitiver und Historischer Semantik. Peter Koch zum 60. Geburtstag*, Tübingen, Narr, 89–100.
- Kabatek, Johannes (2015), “Wie kann man Diskurstraditionen kategorisieren?”, in: Winter-Froemel, Esme et al. (ed.): *Diskurstraditionelles und Einzelsprachliches im Sprachwandel*, Tübingen, Narr, 51–65.
- Kabatek, Johannes (2018), “Cómo categorizar las tradiciones discorsivas?”, *Lingüística coseriana, lingüística histórica, tradiciones discursivas*, Madrid, Iberoamericana, 209–223.
- Kainz, Friedrich (1969), *Psychologie der Sprache*, 5 vol., Stuttgart, Enke.
- Lebsanft, Franz/Schrott, Angela (ed.) (2015), *Diskurse, Texte, Traditionen. Modelle und Fachkulturen in der Diskussion*, Bonn, V&R.
- Lerat, Pierre (1990), “Französisch: Sprachbewertung. Évaluation de la langue”, in: Günter Holtus/Michael Metzelin/Christian Schmitt (ed.): *Lexikon der romanistischen Linguistik. V,1, Französisch*, Tübingen, Niemeyer, 392–401.
- Lévrier, Alexis (2018), “Le Courier de lecteurs dans les «spectateurs» d’expression française”, in: Baudry, Samuel/Renaud, Denis (ed.), *Nouvelles formes du discours journalistique au XVIIIe siècle, lettres au rédacteur, nécrologies, querelles médiatiques*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 43–60.
- Meier, Franz/Schwarze, Sabine (2021), “Por una investigación de corpus contrastiva en torno a la epistemicidad y las tradiciones discursivas en las columnas del lenguaje en lenguas romance”, in: Ennis, Juan Antonio/Goldchluk, Graciela (ed.), *Las lenguas del archivo. Filologías para el siglo XXI*, La Plata,

- Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación de la Universidad Nacional de La Plata, 321–360.
- Merida, Raphael (2017), “Questioni intorno alla lingua nelle riviste letterarie del primo Settecento”, in: Schwarze, Sabine (ed.), “Dalla rivista letteraria del Settecento al blog nel quotidiano online: questioni intorno alla lingua (italiana) negli articoli d’autore e nelle cronache linguistiche, Numero tematico di *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, 5, 7–24.
- Merida, Raphael (2020), “Il commento linguistico come tradizione discorsiva nella stampa periodica di metà Settecento”, *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, 11, 46–62.
- Picchiorri, Emiliano (2021), *Giuseppe Rigutini lessicografo e grammatico*, PISA Roma, Fabrizio Serra.
- Pietrini, Daniela (2015), *Célibataire, coeur solitaire, solibataire: les mille visages de la vie en solo. Pour une sémantique du discours à l’exemple de « célibataire »*, in: Lebsanft, Franz/Schrott, Angela (ed.): *Diskurse, Texte, Traditionen. Modelle und Fachkulturen in der Diskussion*, Bonn, V&R, 223–242.
- Pietrini, Daniela (2017), *Sprache und Gesellschaft im Wandel - Eine diskursiv basierte Semantik der ‚Familie‘ im Gegenwartsfranzösischen am Beispiel der Presse*, Frankfurt etc., Peter Lang.
- Ricuperati, Giuseppe (1976), “Giornali e società nell’Italia dell’Ancien Régime (1668–1789)”, in: Castronovo, Valerio/Ricuperati, Massimo/Capra, Carlo (ed.), *La stampa italiana dal Cinquecento all’Ottocento*, Roma/Bari, Laterza, 77–372.
- Rossi, Fabio (2017), “Un’ideologia linguistica sommersa: la questione della lingua (non solo filmica) nei periodici cinematografici italiani tra il 1936 e il 1945”, in: Schwarze, Sabine (ed.), *Dalla rivista letteraria del Settecento al blog nel quotidiano online: questioni intorno alla lingua (italiana) negli articoli d’autore e nelle cronache linguistiche*, numero tematico di *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, 5, 83–106.
- Rossi, Fabio (2022), “Ideologie linguistiche e vecchi media: il dibattito intorno a italiano/dialetto nell’opera lirica settecentesca (le prefazioni dei libretti)”, *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, 16, 1–20.
- Schafroth, Elmar (2013), “Diskurstraditionen der Sprachapologetik”, in: Schafroth et al. (ed.), *Italien, Deutschland, Europa: Kulturelle Identitäten und Interdependenzen*, Oberhausen, Athena, 294–349.
- Schafroth, Elmar (2015), “Vergleichende Diskurslinguistik als romanische Forschungspraxis. Zur Rezeption des Sarrazin-Diskurses in französischen, italienischen und spanischen Printmedien”, in: Hennemann, Anja/Schlaak,

- Claudia (ed.), *Politische und mediale Diskurse. Fallstudien aus der Romania*, Berlin, Frank & Timme, 57–82.
- Schwarze, Sabine (2004), *Sprachreflexion zwischen nationaler Identifikation und Entgrenzung. Der italienische Übersetzungsdiskurs im 18. und 19. Jahrhundert*, Münster, Nodus Publikationen.
- Schwarze, Sabine (2006), “Il genio della lingua nella teoria settecentesca della traduzione”, in: Coluccia, Giuseppe/Stasi, Beatrice (ed.), *Traduzioni letterarie e rinnovamento del gusto: dal Neoclassicismo al primo Romanticismo*, vol. 2, Lecce, Mario Congedo Editore, 167–182.
- Schwarze, Sabine (2011), “La forma epistolare fra scrittura privata, critica letteraria e prosa scientifica. Un tentativo di tipologia testuale”, in: *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Atti del Convegno Internazionale, Verona 4–6 dicembre 2008, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 25–40.
- Schwarze, Sabine (2011a), “Brevità e testo breve – stimoli interpretativi in chiave della linguistica testuale”, in: Held, Gudrun/Schwarze, Sabine (ed.): *Testi brevi. Teoria e pratica della testualità nell’era multimediale*, Frankfurt etc., Peter Lang, 15–30.
- Schwarze, Sabine (2012), “L’abus des mots. Un concept philosophique et sa présence dans la critique médiatique à l’usage actuel de la langue”, in : Ursula Reutner/Elmar Schafroth (ed.): *Political Correctness – politicamente correcto – politicamente corretto – Aspects politiques, sociaux, littéraires et médiatiques de la censure linguistique*, Frankfurt etc., Peter Lang, 81–99.
- Schwarze, Sabine (2014), “Abuso delle parole. La ripresa della topica settecentesca nella critica (mass)mediatica della lingua”, in: Giovanardi, Claudio/De Roberto, Elisa (ed.): *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso*, Atti delle Giornate Internazionali di studio Università Roma Tre, 19–20 gennaio 2012, Roma, Loffredo Editore University press, 99–115.
- Schwarze, Sabine (2015), “Il doppio genio, che corre nel tradurre ... Die Klassiker-Übersetzung in der französisch-italienischen Sprachdebatte des 18. Jahrhunderts”, in: Dilek Dizdar/Andreas Gipper/Michael Schreiber (Hg.): *Nationenbildung und Übersetzung*, Berlin, Frank & Timme, 157–174.
- Schwarze, Sabine (2016), “Universalità e culturalità: riflessioni su due modelli interpretativi della scrittura scientifica”, in: Maria Zafęska (ed.), *Il discorso accademico italiano: Temi, domande, prospettive*, Frankfurt am Main etc., Peter Lang, 27–42.
- Schwarze, Sabine (2017), “«Che lingua fa, oggi, in Italia? ... Risponde il linguista». La divulgazione del sapere linguistico nelle cronache linguistiche fra gli anni 1950 e il Duemila”, in: Schwarze, Sabine (ed.) “Dalla rivista letteraria del Settecento al blog nel quotidiano online: questioni intorno alla lingua

- (italiana) negli articoli d'autore e nelle cronache linguistiche, Numero tematico di *Circula. Rivista di ideologie linguistiche*, 108–132.
- Schwarze, Sabine (2017a), "... questo mio Scritto sarà un Saggio, sarà una Lettera, sarà ciò che vorrete voi". Il mercato delle lettere e la tipologia epistolare nel Settecento, in: *Carte false. Epistolarità fittizia nel Settecento*, a cura di Fabio Forner, Valentina Gallo, Sabine Schwarze, Corrado Viola, Roma, Edizioni di storia e letteratura, XI–XXV.
- Schwarze, Sabine (2021), "Polémique et querelle: éléments d'un historique de deux concepts associés aux conflits linguistiques et à leur négociation publique", in: Geneviève Bernard Barbeau/Franz Meier/Sabine Schwarze (dir.), *Conflits sur/dans la langue. Perspectives linguistiques, argumentatives et discursives*, Berlin etc., Peter Lang, 15–35.
- Schwarze, Sabine (2022), "Scrivere di lingua, letteratura e filosofia con la frustra: emergenza e continuazione di una tradizione discorsiva del giornalismo italiano", in: Fabio Forner/Franz Meier/Sabine Schwarze (ed.): *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi: prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, Berlin, Peter Lang, 493–518.
- Sgard, Jean (1991), *Dictionnaire des journaux: 1600–1789*, Paris, Universitas, Oxford, Voltaire foundation.
- Spitzmüller, Jürgen/Warnke, Ingo H. (2011), *Diskurslinguistik. Eine Einführung in Theorien und Methoden der transtextuellen Sprachanalyse*, Berlin, de Gruyter.
- Viola, Corrado (2022), "Introduzione", in: Fabio Forner/Franz Meier/Sabine Schwarze (ed.): *I periodici settecenteschi come luogo di comunicazione dei saperi: prospettive storiche, letterarie e linguistiche*, Berlin, Peter Lang, 9–14.
- Warnke, Ingo H./Spitzmüller, Jürgen (2008), "Methoden und Methodologie der Diskurslinguistik – Grundlagen und Verfahren einer Sprachwissenschaft jenseits textueller Grenzen", in: Warnke/Spitzmüller (ed.), *Methoden der Diskurslinguistik. Sprachwissenschaftliche Zugänge zur transtextuellen Ebene*, Berlin, New York, de Gruyter, 3–54.
- Wilhelm, Raymund (2005), "Diskurstraditionen", *La lingua italiana* I (2006), 157–161.
- Wilhelm, Raymund (2006), "Geschichte der Pressesprache in der Romania", in: Ernst, Gerhard et al., *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania* (HSK 23.2), 2252–2262.